

L'ITALIA E LA CRISI

Un altro triennio di tagli e risparmi Sanità nel mirino

● **Spending review**, oggi si riuniscono i ministri economici ma i conti non tornano. Per il varo delle misure si allungano i tempi ● **Manovra in due fasi: 5 mld quest'anno e circa 16 il prossimo biennio**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il braccio di ferro sulla sanità è già in fase avanzata, ma il ministro Renato Balduzzi resiste ancora: non più di un miliardo a regime. Quello sul pubblico impiego esploderà dopo l'incontro con i sindacati. La spending review in preparazione deve passare le forche caudine dei ministri interessati (quasi tutti) e delle forze sociali. Oggi si riuniranno i ministri economici per limare le bozze rimaste rinchiusi nei cassetti dell'Economia, fatto che ha provocato anche qualche malumore nel governo. Domani sarà la volta di Regioni e parti sociali. Il varo è stato spostato a giovedì o venerdì, ma c'è già chi ipotizza tempi più lunghi. Segno che i conti non tornano. Se l'obiettivo è davvero quello di escludere l'aumento di due punti di Iva in modo strutturale, oltre che finanziare le nuove spese per il terremoto, recuperare risorse per gli esodati e ripristinare le entrate mancanti, serve una manovra massiccia.

L'IPOTESI DI DUE STEP

Obiettivo troppo ambizioso in fase recessiva. A questo punto si studia l'ipotesi

...

Lite tra il ministro della Salute disposto a misure per 1 miliardo e il Tesoro che ne vuole il doppio

...

Si fa strada l'ipotesi dell'aumento dell'Iva di un solo punto con minori introiti per 8 miliardi

tesa di mantenere l'Iva ma solo per un punto, con minori risparmi per circa 8 miliardi l'anno prossimo. Bene per le casse pubbliche, meno bene per la tenuta del governo visto che il PdL condiziona l'appoggio all'eliminazione dell'aumento Iva. A questo punto si fa sempre più concreta l'ipotesi di due step. Il primo relativo alle misure immediate per quest'anno, che potrebbe fermarsi a 5-6 miliardi, e il secondo più strutturale che dovrebbe valere nel prossimo biennio per 8,2 miliardi nel 2013 e altrettanti nel 2014. In questo caso si aspetterebbe la legge di Stabilità, contando su una possibile ripresa e quindi un recupero sul fronte delle entrate.

Il piano del ministro della Salute prevede un risparmio di 600 milioni di qui a fine anno sull'acquisto di beni e servizi. Altri 350 milioni si dovrebbero recuperare con gli sconti ai farmacisti e alle case farmaceutiche, ipotesi che ha già fatto infuriare i titolari di farmacie. Infine, un taglio di circa 130 milioni sulla specialistica e sulle convenzioni con le case di cura. Ma il Tesoro chiede di più: chiede almeno il doppio. Così entra nel mirino dei tecnici anche il possibile taglio delle unità ospedaliere meno efficienti. Il ministro dovrà vedersela con le Regioni, con cui sono in corso le trattative per il patto della salute e per la definizione dei livelli essenziali di assistenza. Dopo il taglio di 8 miliardi già decretato nel salva-Italia i margini sono strettissimi.

Il pubblico impiego è l'altro campo di battaglia. Oggi a Napoli in una manifestazione unitaria i sindacati rilanciano la loro protesta, visto che «a pagare sono i soliti noti - dichiara Michele Gentile della Cgil - si parla di riduzione degli organici, ma nulla si fa ad esempio per i dirigenti a chiamata». Ridurre l'organico non vuol dire per

forza di cose licenziare, ma il rischio di essere espulsi aumenta, così come quello di uscite soft o di pensionamenti con le norme ante-Fornero. Lo stesso capitolo prevede l'accorpamento di agenzie e direzioni, il risparmio sulle spese per beni e servizi, un attento controllo sui consumi, persino sull'utilizzo dell'aria condizionata.

LE SOCIETÀ PUBBLICHE

Un capitolo a parte riguarda le società pubbliche. È stato inserito nel decreto sulla spending review limitata al ministero dell'Economia e oggi già depositato in Senato. Si prevede un taglio delle poltrone nei consigli d'amministrazione delle società pubbliche, oltre che la cessione di Fintecna, Sace e Simest (tre società del Tesoro) alla Cassa depositi e prestiti, per un introito di 10 miliardi. La metà di questa somma andrà ad abbassare il debito (come prevedono le regole europee sulla cessione di asset pubblici) e l'altra a finanziare i crediti delle imprese con la pubblica amministrazione.

Una parte importante della manovra è affidata al piano Severino. Dal riassetto dei tribunali si attendono 76 milioni. In sostanza si prevede la soppressione di 33 tribunali e 37 procure. Con una gara nazionale per l'affidamento del servizio intercettazioni si conta di risparmiare altre risorse. Stessa cosa accadrà alla Difesa, che dovrà affidare gli acquisti alla Consip. Anche gli atenei dovranno unirsi per fare "massa critica" e spuntare prezzi migliori.

...

Dal piano Severino sono attesi 76 milioni: verso la soppressione di 33 tribunali e 37 procure

...

Già in Senato il capitolo sulla riduzione delle poltrone nei cda delle società pubbliche



Non serve la scure per riformare lo Stato

PATRIZIO BIANCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo anni di fatuo chiacchiericcio sulla riforma dello Stato bisogna decidere se questa Spending review vuole rimanere alla superficie della questione, tagliando qua e là, in ragione della minore o maggiore resistenza dei corpi sociali colpiti, oppure se questa diviene l'occasione per un ridisegno della organizzazione dell'amministrazione di un Paese, che ha bisogno più che mai di servizi pubblici efficienti nella gestione ed efficaci nel rispondere ai bisogni di una popolazione molto diversa dal passato. L'intervento di taglio delle province richiede una profonda riflessione sulla organizzazione del territorio: non

basta infatti usare come parametro i risparmi di spesa, derivabili da eliminazione di giunte e consiglieri, ma bisogna cogliere l'occasione per riporre al centro della vita collettiva le amministrazioni locali, come riferimento di una organizzazione sociale che vuole il più vicino possibile ai cittadini la gestione dei loro servizi essenziali; qui bisogna ripensare al ruolo delle regioni proprio in quella prospettiva del Titolo V, di cui finalmente bisogna dare coerente soluzioni, ad esempio in tutta la gestione della scuola, oggi appesa ancora fra governo nazionale

...

Sanità e servizi sociali non possono essere considerati solo come materia di costo

I sindacati: basta accanirsi sul pubblico impiego

● **Pronti alla mobilitazione contro l'ennesima sforbiciata a organici e servizi. Oggi corteo a Napoli**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

In vista dell'incontro di domani sulla spending review e sui tagli agli statali, i confederali si ritrovano a Napoli per denunciare lo stato precario di salute dell'economia campana.

Siamo il «Sud nel Sud», dice il segretario partenopeo della Cgil, Federico Libertino: «Viviamo una crisi senza precedenti, con numeri da brivido in termini di disoccupazione e cassa integrazione. La Campania ha bisogno di investimenti pubblici e privati».

Sul palco di piazza Matteotti, dove si fermerà la manifestazione partita da piazza Mancini, saliranno Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella, mentre lungo il cor-

teo sono attesi il sindaco De Magistris e altri rappresentanti delle istituzioni. Il titolo della giornata è «La Campania e la crisi produttiva. Lavoro, equità, legalità», e per seguirli arriveranno a Napoli oltre trecento pullman dalle cinque province della regione.

Contemporaneamente, a Roma si terrà quello che Susanna Camusso ha definito «il gabinetto di guerra», riferendosi alla riunione dei ministri economici del governo Monti che dovranno discutere di spending review, tagli alla sanità e agli statali. Un pacchetto che dovrebbe permettere al governo di raggranellare fino a nove miliardi di euro e di evitare in questo modo l'aumento di due punti dell'Iva previsto per ottobre (a gennaio comunque l'imposta sui consumi salirà di un punto).

L'eventualità che il governo intervenga con nuovi tagli sul pubblico impiego mette in allarme i sindacati.

Raffaele Bonanni annuncia una mobilitazione immediata e «a tappeto» in caso di una sforbiciata all'organico e alle dotazioni degli statali. «Vogliamo collaborare alla condizione che sia tutto trasparente e che ci sia davvero l'occasione per dimagrire le troppe istituzioni e le troppe amministrazioni che fanno il bel pasto della politica», ha detto ieri. La Cisl, ha aggiunto, teme che alla riunione ci sarà «la solita storia dei tagli lineari senza senso» e per questo chiede un «piano industriale». «Dobbiamo vedere - ha sostenuto ancora - che

...

Bonanni: «Temiamo che l'esecutivo ci prospetti la solita storia dei tagli lineari senza senso»

missione si intende raggiungere».

ITAGLI DEL PASSATO

Il nodo sui tagli verrà sciolto all'incontro di domani, al quale prenderanno parte governo, sindacati e Regioni. Ma quella anticipata in questi giorni dai giornali, «sarebbe la quinta iniqua manovra contro i lavoratori del pubblico impiego», aggiungono dalla Cgil.

Il riferimento del sindacalista è alle finanziarie che dal 2008 si sono abbattute sugli statali. «Ha iniziato Tremonti - ricorda Gentile - con il blocco del turnover (nuove assunzioni dopo i pensionamenti, ndr), le malattie e il salario accessorio. L'anno dopo è stata tolta ogni speranza di stabilizzazione ai precari, mentre nel 2010 è arrivato il blocco dei contratti da parte di Brunetta e l'anno scorso si è deciso di dilazionare nel tempo il Tfr e di cambiare le norme sulla mobilità obbligatoria per motivi finanziari».

La Cgil teme che il governo si presenti

al confronto con un nuovo piano di tagli già definito.

Che anche stavolta, come è avvenuto per le pensioni non ci sia spazio per la trattativa con le parti sociali, alle quali verrebbe offerto un pacchetto «prendere o lasciare».

E a sondare gli umori di chi siederà domani a tavolo di palazzo Chigi, la preoccupazione ulteriore è che il pacchetto possa essere molto più corposo di quello anticipato dai quotidiani.

Cgil, Cisl, Uil e Ugl, vorrebbero avere invece la possibilità di contribuire con le loro proposte alla riorganizzazione del pubblico impiego e alla revisione della spesa (spending review).

Se ne avessero l'opportunità suggerirebbero di cominciare tagliando le consulenze affidate dalle diverse amministrazioni, per poi passare alla effettiva ripartizione delle competenze tra gli enti locali e lo Stato così come previsto dalla riforma del titolo Quinto della Costituzione.